

VIRTU' DELLA MISSIONE IERI E OGGI

“LA MORTIFICAZIONE“

Giovanni Paolo II, raccogliendo il pensiero costante della Chiesa e ribadendo in particolare l'insegnamento del Concilio Vaticano II (LG n. 40), nella “Novo Millennio ineunte” scrive: “In primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità*... additare la santità come **cammino ordinario** resta più che mai una urgenza pastorale” (NMI 30).

La santità è imitazione di Gesù Cristo, il quale è immagine e rivelazione di Dio. E' evidente che nessuna creatura umana può imitare in pienezza Cristo e assomigliargli in tutti gli aspetti della vita: ciascuno imita qualche aspetto del Salvatore. La santità presente negli uomini con tutte le sue sfaccettature diverse e le varie tonalità rivela poco a poco l'assoluta santità di Dio. Noi ispiriamo la nostra vita e il nostro cammino di santità in particolare a Vincenzo de Paoli e a coloro che hanno camminato con lui e dietro di lui. Vincenzo ha imitato la santità di Gesù Cristo soprattutto guardando a Lui come EVANGELIZZATORE DEI POVERI. Questo è, a mio avviso, lo specifico di ogni persona (uomo o donna, consacrato o laico) che prende Vincenzo come punto di riferimento nel proprio cammino di santità: imitare Gesù Cristo, l'inviato del Padre, che viene ad annunciare e a realizzare la bella notizia della salvezza. Non si tratta soltanto di ANNUNZIARE con le parole il messaggio del Vangelo (ad esempio: predicare o insegnare il catechismo); né soltanto di SERVIRE I FRATELLI nelle loro necessità (fare delle opere caritative). L'imitazione di Gesù come Vincenzo l'ha vissuta e realizzata, è delineata da lui stesso con questa espressione: “RENDERE EFFETTIVO IL VANGELO”. L'annuncio diventa testimonianza concreta nella carità a

servizio dei poveri e dei sofferenti. Questo vuol dire “evangelizzare con le parole e con le opere”.

Così si esprime S. Vincenzo: “... per evangelizzare i poveri, non s'intende soltanto insegnare i misteri necessari alla salvezza, ma fare le cose predette e figurate dai profeti, rendere effettivo il Vangelo” (Coste XII, 84). La santità per Vincenzo e per i suoi seguaci è quindi un modo di vivere che continua lo stile di Gesù, il quale per nostro amore si è fatto piccolo e simile a noi per annunciarci e farci toccare con mano l'amore del Padre celeste che vuole che tutti i suoi figli siano salvi e giungano alla pienezza della vita. E' la realtà del mistero dell'Incarnazione, di cui Vincenzo era particolarmente devoto.

Questo stile di vita ha dei comportamenti tutti particolari, che chiamiamo “virtù”. Vincenzo ce ne indica alcune come particolarmente proprie e adatte per la nostra vocazione e per il nostro cammino di santità. Sono le cinque virtù che egli stesso ha imparato e praticato nella sua vita, e che presenta paragonandole alle cinque pietre che Davide aveva raccolto sul greto del fiume come arma per combattere il gigante Golia (RC XII, 12).

Esse sono: la semplicità, l'umiltà, la mansuetudine, la mortificazione e lo zelo per la salvezza delle anime (dalle iniziali l'acrostico SUMMA). Le virtù, in quanto valori, sono realtà che hanno un'importanza universale e perenne. Ma il modo concreto di vivere questi valori può cambiare nel tempo, secondo le situazioni, la cultura e la mentalità delle persone.

Se prendiamo un comune dizionario della lingua italiana, notiamo che per il termine **mortificazione** ci sono diverse accezioni, quali: 1. umiliazione dell'amor

proprio, con un senso accentuato di confusione e di vergogna. 2. sofferenza o disciplina imposta nell'ambito di una pratica ascetica: la m. della carne. 3. in biologia e medicina, la mortificazione dei tessuti, alterazione morfologica e strutturale di tessuti sottoposti a un'azione traumatica¹.

Tale virtù è l'ABC della vita spirituale, perché parte dalla m. personale, cui segue quella comunitaria e infine la m. nel ministero apostolico che mette in evidenza il nostro equilibrio e la nostra saggezza.

La mia ricerca parte da una raccolta antologica, che denota una caratteristica del parlare vincenziano: l'uso frequente dell'immagine. Si direbbe che San Vincenzo proceda, come Gesù, per similitudini. Ne sono state elencate circa 500² e non sono tutte; per lo più sono tratte dalla vita dei campi tanto familiare al pastorello delle Lande, dal mondo degli animali, dalla natura viva, dalle contingenze quotidiane e familiari del suo uditorio. Il punto focale dell'insegnamento di Vincenzo è il costante richiamo alla sacra Scrittura con particolare riferimento alla Persona di Gesù "Nostro Signore". San Vincenzo è stato, come san Paolo afferrato da Cristo, è innamorato di Cristo, che vede in tutto e in tutti, ma in modo eminente nei poveri *nostri padroni e signori*. San Vincenzo ha un insegnamento molto ricco sulla mortificazione, ne tratta in numerose Conferenze, ai Missionari e alle Figlie della Carità. Nella Conferenza³ del 2 maggio 1659, mentre spiega l'articolo sulle massime evangeliche dice:

Poiché Cristo ha detto: **«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno»** (Lc 9,23), e avendo aggiunto nel medesimo spirito s. Paolo: **«Se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece, con l'aiuto dello Spirito, voi fate morire le opere del corpo, vivrete»** (Rm 8,13), ciascuno si applicherà con diligenza a rinnegare costantemente la propria volontà e il proprio modo di giudicare e a mortificare tutti i sensi. Tutti ugualmente si guarderanno dall'amare eccessivamente i propri parenti, secondo il consiglio di Cristo, che esclude dal numero dei suoi discepoli chi non lo preferisce al padre, alla madre, ai fratelli e alle sorelle e promette il centuplo in questo mondo e la vita eterna a chi li lascia per il

¹ NUOVO DIZIONARIO ILLUSTRATO DELLA LINGUA ITALIANA, di G. DEVOTO-G.C. OLI, edizione a cura di G.C. Oli e L. Magini, selezione dal Reader's Digest, Milano, 1987, vol. II, 1923.

² P. CASTAGNOLI, *Perfezione Evangelica*, Roma 1967, 1328-1342.

³ M 204, 2.5.1659 [trad. It.]

Vangelo. Di qui si deduce quale grave ostacolo opponga alla cristiana perfezione la carne e il sangue. I parenti tuttavia devono essere amati con affetto spirituale e secondo Cristo» (RC II,8-9).

Il nostro Fondatore divide l'argomento in natura, fine e mezzi.

[Natura della mortificazione] Che vuol dunque dire: rinunciare a se stesso? La regola dice che è rinunciare al proprio giudizio, alla propria volontà, ai propri sensi e ai propri parenti. [cf. PE 573; M 204].

1) [Rinuncia al proprio giudizio] Qual vita, signori, rinunciare a tutto se stesso per amor di Dio, adattare i propri giudizi a quelli del prossimo, obbedire per virtù a chi si deve, **sottomettere tutto al giudizio che Dio fa delle cose!** Nostro Signore faceva così. **Per giudizio s'intende la scienza, l'intelligenza, il discernimento. Il Figlio di Dio voleva che si sapesse bene che non aveva un giudizio proprio, che il suo giudizio era quello del Padre e lo dichiarava: *Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me* (Gv 7,16);** la mia intelligenza ed il mio discernimento non sono miei, ma del Padre mio; considero il giudizio che Egli fa delle cose e giudico egualmente.

2) [Rinuncia alla propria volontà] Rinunciare alla propria volontà: **faccio sempre la volontà di Dio(Gv 8,29):. Così diceva e faceva la Sapienza medesima, Nostro Signore, suo Figlio.** Se la sua divina bontà ci concedesse la grazia di fare sempre la volontà di Dio, delle regole e dell'obbedienza, saremmo allora ammessi alla sua scuola; ma finché ci diletteremo della nostra volontà, o mio Signore, non avremo la giusta disposizione per seguirvi, **non avremo merito nel soffrire le nostre pene né parte con Voi, ed al contrario ne avremo, se rinunzieremo alla nostra propria volontà per amor di Dio.**

3) [Rinuncia ai sensi] La terza cosa che dobbiamo **mortificare** sono **i nostri sensi interni ed esterni;** dobbiamo avere su di essi una perpetua vigilanza ed una cura particolare **per assoggettarli a Dio.** O miserabile che sono! come oserò pronunciare questo, io che sono tanto lontano dal praticare tale mortificazione, che sono sempre dissipato nella vista e nello udito e sensuale nel gusto? Fatemi la grazia, mio Dio, di perdonarmi il passato e di mortificarmi per l'avvenire. La curiosità di vedere è frequente e pericolosa; io sono stato combattuto da questa passione. La curiosità di ascoltare, oh! quanta forza ha per distrarre la mente! Se c'è qualcuno che si lascia trascinare da questi desideri sregolati dalla vista e dell'udito, deve pregare molto Nostro Signore Gesù Cristo perché gli conceda la grazia di rinunziarvi. [SV X, 151,246, 280].

4) [Rinuncia ai parenti] La regola dice ancora una cosa che sembra dura, tuttavia dobbiamo chinare il capo. Il Figlio di Dio ha detto chiaramente che, per rinunciare a sé, bisogna odiare i parenti: ma ciò s'intende, qualora volessero impedirvi di andare a Lui. [...] Ma dobbiamo regolarci in modo che la passione non ci spinga ad andarli a vedere, perché, con il pretesto di procurare la loro salvezza, si mette in pericolo la propria, si lascia lo stato in cui Dio ci vuole, e, invece di rinunciare ai propri parenti, si vanno a cercare, si lascia Nostro Signore per loro e s'incorre nel suo sdegno di cui ci avverte con queste parole: *Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me* (Mt 10,37). [...] Rimasi tre mesi con questa passione importuna di giovare ai miei fratelli e alle mie sorelle; era l'incubo continuo della mia povera mente. Tuttavia, quand'ero un po' meno oppresso pregavo Dio di liberarmi da tale tentazione e lo pregai tanto che infine Egli ebbe pietà di me. Mi tolse quella tenerezza per i miei parenti; e, sebbene fossero ridotti all'elemosina, e lo siano ancora, Egli mi fece la grazia di affidarli alla sua Provvidenza e di stimarli più fortunati che se avessero goduto molte ricchezze. [...] Questo è quanto la regola raccomanda e la grazia che dobbiamo chiedere a Dio. [RC II,8-9].

5) [Rinuncia agli onori] Il quinto modo di rinunciare a noi stessi dice il santo, è di rinunciare alle pompe; egli dice: «Al diavolo e alle sue pompe». - Ma, signore, noi siamo poveri sacerdoti che vi abbiamo rinunciato da molto tempo; abbiamo vesti semplici, mobili meschini e nulla che sappia di pompa. - Possiamo avere lo spirito pomposo, signori. Purtroppo, sì! Studiarci di far belle prediche, di far

parlare di sé, proclamare quel che si fa, gonfiarsi di orgoglio, è avere **lo spirito pomposo**. **Per combatterlo è meglio far meno bene una cosa, che compiacersi di averla fatta bene. È necessario rinunciare alla vanità e agli applausi; è necessario darsi a Dio, fratelli, per allontanarsi dalla propria stima e dalle lodi del mondo, che formano la pompa dello spirito.** Un predicatore mi parlava ultimamente in questi termini: «Signore, mi diceva, appena una predicatore cerca l'onore e la fama popolare si abbandona alla tirannia del pubblico; e desiderando farsi notare con bei discorsi, si rende schiavo della reputazione»; e noi possiamo aggiungere che chi spaccia ricchi pensieri con uno stile pomposo è opposto allo spirito di Nostro Signore, il quale disse: *Beati i poveri in spirito (Mt 5,3)*; con questa frase la Sapienza eterna dimostra quanto gli operai evangelici debbano evitare la magnificenza delle azioni e delle parole e prendere un modo di fare e di operare umile, facile e comune. [...]; abbiate davanti agli occhi la maniera di Nostro Signore, tutta umile e del tutto opposta. Egli poteva dare un grande splendore alle sue opere e una suprema virtù alle sue parole, ma non lo fece. *Farete*, diceva ai suoi discepoli, *quello che faccio io e molto di più (Gv 14,12)*. - Ma, Signore, perché volete che facendo quello che avete fatto Voi, facciamo più di Voi? - **Perché Nostro Signore vuol lasciarsi superare nelle azioni pubbliche, per eccellere nelle umili e nelle nascoste; Egli vuole i frutti del Vangelo e non i rumori del mondo;** e perciò ha fatto più per mezzo dei suoi servi che da se stesso. Volle che S. Pietro convertisse, una volta, tremila e, un'altra volta, cinquemila persone, e che tutta la terra fosse illuminata dagli apostoli. **Quanto a Lui, sebbene fosse la luce del mondo, predicò soltanto a Gerusalemme e dintorni, e predicò là, pur sapendo che vi avrebbe ottenuto un esito minore che altrove.**

6) [Rinuncia alla cura eccessiva di sé] San Basilio indica una sesta maniera di rinunciare a noi stessi, cioè alla passione di godere una buona salute, di conservarsi, di fare il possibile e l'impossibile per mantenere in buono stato la propria persona. Ed infatti, questa sollecitudine di vivere, questo timore di soffrire e questa debolezza di alcuni, i quali dedicano tutta la loro intelligenza, capace di cose buone, alle cure della loro misera vita, sono grandi impedimenti al servizio di Dio. Non hanno la libertà di seguire Gesù Cristo. Noi siamo suoi discepoli e ci trova incatenati come schiavi. A che? Ad un poco di salute, ad un rimedio immaginario, ad un'infermeria in cui nulla ci manchi, ad una casa che ci piace, ad una passeggiata che ci diverte, ad un riposo che somiglia molto alla pigrizia. - Ma il medico mi ha detto di non applicarmi tanto, di andare a prendere aria, di cambiare residenza. [...] Nostro Signore ha dichiarato: *Chi ama la propria vita la perderà (Mc 8,35)*. Ed altrove aggiunge che non può esservi maggior prova di amore che dare la propria vita per l'amico. Dio non è il nostro amico? Il prossimo non lo è parimente? Non saremmo immeritevoli di godere la vita che Dio ci dà, se ricusassimo di adoperarla per esseri tanto degni? Certo, sapendo che l'abbiamo ricevuta dalla sua mano liberale, commetteremmo un'ingiustizia non consumandola secondo i suoi disegni.

7) [Rinuncia all'uomo vecchio] Un altro modo di rinunciare a noi stessi è spogliarsi dell'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo[...] Signori, facciamo così quando cerchiamo di sbarazzarci delle nostre passioni e delle nostre imperfezioni, quando chi era nella sozzura si purifica. Ero pieno d'orgoglio; me ne libero facendo atti di umiltà; e in questo modo mi spoglio delle antiche abitudini. Mentre rimedio alla mia negligenza passata e combatto la mia fiacchezza presente, che faccio? Mi purgo del vecchio lievito che corrompe tutta la pasta e do vita alle mie azioni, mediante la vigilanza e la retta intenzione che vi reco. Dimodoché lavorare così per tutta la vita, non solo a correggersi dei vizi e delle cattive inclinazioni, ma anche a regolare i propri costumi e le proprie occupazioni secondo quelle dell'uomo nuovo, Nostro Signor Gesù Cristo, è spogliarsi continuamente del vecchio Adamo e rivestirsi del nuovo. **S. Paolo dice che mediante il battesimo ci rivestiamo di Gesù Cristo: Voi che siete battezzati in Gesù Cristo, siete rivestiti di Gesù Cristo (Gal 3,27). Che facciamo quando stabiliamo in noi la mortificazione, la pazienza, l'umiltà, ecc? Vi stabiliamo Gesù Cristo; e coloro che cercano di acquistare tutte le virtù cristiane possono dire con San Paolo: non son più io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me. Io vivevo, non son più io che vivo. Piaccia a Dio farci la grazia di renderci somiglianti ad un buon vignaiuolo che porta un coltello in tasca, con il quale taglia tutto quello che trova di nocivo nella sua vigna!** E poiché germoglia più di quanto desidera, e germoglia continuamente tralci inutili, ha sempre il coltello pronto e spesso lo prende in mano per troncare tutto il superfluo appena lo scorge,

affinché la linfa del ceppo salga con tutta la sua forza nei tralci che devono portar frutto. In pari modo noi dobbiamo tagliare continuamente con il coltello della mortificazione i cattivi prodotti della natura guasta, che non si stanca mai di germogliare i rami della sua corruzione, affinché non impediscano a Gesù Cristo, che paragona se stesso al ceppo della vigna e noi ai rami, di farci produrre frutti abbondanti nella pratica delle sante virtù. Quest'uomo è un buon vignaiuolo, perché lavora sempre nella sua vigna ed anche noi saremo buoni discepoli, se mortifichiamo continuamente i nostri sensi, se procuriamo di reprimere le nostre passioni, di sottomettere il nostro giudizio, di regolare la nostra volontà, tutto nel modo che abbiamo detto. Avremo allora la consolazione di dire: «Mi spoglio del vecchio Adamo e faccio quanto posso per rivestirmi del nuovo». Coraggio, fratelli, coraggio! Dio, che è il padrone di questa vigna, dopo aver tolto dalle anime nostre tutto quello che è inutile o dannoso, ci farà rimanere in Nostro Signore, come tralci che portano frutto, affinché ne produciamo sempre di più. Avremo qualche pena da principio, ma Egli ci farà la grazia di riuscire in una cosa, poi in un'altra, oggi di superare un moto di ira e domani una ripugnanza all'obbedienza. Coraggio! Il piacere segue la pena e quanto più i fedeli trovano difficoltà nel rinunciare e se stessi, tanto più godono di essersi mortificati e la ricompensa è proporzionata alla loro fatica. Con la mortificazione dobbiamo dunque strappare da noi quello che dispiace a Dio; con essa porteremo la croce dietro a Nostro Signore e la porteremo ogni giorno, come Egli comanda, se ogni giorno ci mortificheremo. Per conoscere se uno segue Nostro Signore basta osservare se si mortifica continuamente. Procuriamo di farlo anche noi, fratelli, in modo che non passi un giorno senza fare almeno tre o quattro atti di mortificazione: facendo così, diremo con verità di seguire Nostro Signore; facendo così, saremo degni di esser chiamati suoi discepoli; facendo così, cammineremo sulla via stretta che conduce alla vita; facendo così, Egli regnerà in noi durante questa vita mortale, e noi con Lui nell'eterna. Che avete fatto tutta la vostra vita, mio Signore, se non combattere continuamente il mondo, la carne, il demonio? Avete mai fatto la vostra volontà, tenuto conto del vostro giudizio, ascoltato mai la sensualità? No, mai; in Voi non v'era altro che una continua mortificazione e una rinuncia assoluta in tutto. Osservate, ve ne prego, signori, osservate la sua povertà, osservate a qual punto giungeva, sino a non avere neppure una pietra dove riposare la testa; osservate la sua frugalità nel nutrirsi, mangiando il pane duro. Quanto all'onore, riflettete come l'ha combattuto e conformate a questi esempi la vostra vita e le vostre pratiche. **Signori, teniamo questo esempio davanti agli occhi e non perdiamo di vista la mortificazione di Nostro Signore, poiché non è possibile seguirlo senza mortificarci a sua imitazione.** Modelliamo i nostri affetti sopra ai suoi e i nostri passi seguano le sue orme sulla via della perfezione. I santi sono santi per aver camminato sulle sue tracce, per aver rinunciato a se stessi ed essersi mortificati in tutto. Speriamo, signori, che la divina bontà ci darà lo spirito di mortificazione, che toglierà da noi tutto quello che le dispiace e che poi v'introdurrà le virtù che devono renderci accetti ai suoi occhi; ma dal canto nostro, lavoriamo con ardore e fedeltà, con amore e pazienza. Il tal caso siamo sicuri che Dio ci farà la grazia di portare costantemente la nostra croce, di seguire da vicino Gesù Cristo e di vivere della sua vita nel tempo e nella eternità. Amen.

San Vincenzo propone diversi passi della scrittura che la raccomandano: Mt 16,24; Lc 14,26;

Rm 8,13; 2Cor 4,10 [SV IX, 170, FdC 275; SV X, 61, 398]

B) Ragioni per praticare la mortificazione (PE):

1. È necessaria per seguire Cristo che fece sempre la volontà del Padre (44-45, 559; il n. 7 della M 204).
2. Agevola il progresso nelle altre virtù: la semplicità la mitezza e l'umiltà (M 69,159, 560).
3. È necessaria al lavoro missionario (PE 561).
4. Predisporre e agevola la preghiera, sorella della mortificazione (PE 562).

5. Ci fa vivere secondo ragione (PE 563-564).
6. Ci purifica fin da quaggiù per il Paradiso e ci evita la dannazione (PE 565-566).
7. Ci fa progredire spiritualmente (PE 567).
8. Rivolge le passioni a cose mirabili (PE 568).
9. Ci dona frutti come la pace interiore, la libertà, l'autodominio, consolazioni interiori (569-572).

C) Compiti della mortificazione

Sottomettere la natura alla grazia (PE 574).

Estirpare da noi quello che dispiace a Dio (PE 575; il punto 7 della M 204).

D) Mezzi per acquistare la mortificazione

1. La ferma risoluzione insieme alla pratica (PE 596).
2. La preghiera come mezzo contro la tentazione (PE 597).
3. Fare ogni giorno alcuni atti di mortificazione (PE 598).
4. Parlare insieme degli esempi dei santi (PE 599).
5. Vincere le avversioni naturali (PE 600).
6. Offrire a Dio i disagi degli impegni (PE 601).
7. Praticare l'indifferenza e il distacco (SV X,282; PE 696-697).

E) Varie specie di mortificazione (vedi PE 577-601: dei sensi, delle passioni, ecc.).

Con la mortificazione dobbiamo strappare da noi quello che dispiace a Dio; con essa porteremo la croce dietro a Gesù e la porteremo ogni giorno, come egli comanda, se ogni giorno ci mortificheremo. Piaccia a Dio farci la grazia di renderci somiglianti ad un buon vignaiuolo che porta il coltello in tasca, con il quale taglia tutto quello che trova di nocivo nella sua vigna!

3. Attualizzazione della mortificazione

Siamo portati in generale a considerare la mortificazione come un aspetto negativo di rinuncia. In realtà nessuna rinuncia può avere veramente un senso umano e cristiano, se non è finalizzata al raggiungimento di qualche grande valore. I cambiamenti culturali, avvenuti dal tempo di San Vincenzo ad oggi, rendono irrilevanti o addirittura strane alcune pratiche da lui raccomandate. Mentre S. Vincenzo raccomanda di non guardare un fiore lungo la strada, come atto di mortificazione, oggi ci si domanda perché non coglierlo, odorarlo, goderne la bellezza e lodare Dio suo creatore. Pensiamo, ad esempio, ai grandi sacrifici di un atleta per gli allenamenti; pensiamo ai sacrifici ancora più grandi di un padre e di una madre per il proprio figlio, magari ammalato o portatore di handicap.

La mortificazione è la lotta e la vittoria su tutto ciò che ci impedisce di raggiungere l'ideale della nostra vita. Il nostro ideale di vincenziani è imitare Gesù Cristo nel suo amore per i fratelli più poveri.

Sono perciò impegnato a vincere, con la mortificazione, ogni atteggiamento che mi possa impedire di essere un vero servitore dei fratelli, un vero annunciatore e realizzatore del messaggio di salvezza.

Provo ad elencare alcuni atteggiamenti che io sento particolarmente importanti per la mia vita:

- essere fedele ai doveri del mio stato di vita senza fuggire con il sogno di una vita diversa; lavoro impegnato come prima "mortificazione"

- moderazione nella ricerca, nel desiderio, nell'uso dei beni a servizio della mia persona, del mio lavoro, delle mie esigenze; non idolatrare i beni, non farli diventare uno "status symbol"

- rispettare le regole e le leggi, senza cercare privilegi per farmi esentare; e se le leggi sono ingiuste, lavorare "politicamente" per il loro cambiamento

- non vivere per "il tempo libero", per "le ferie", per "il week-end"; ma vivere per rendere significativa la mia vita spendendola per fare felici gli altri

La pratica della mortificazione o ascesi tende a costruire o formare la personalità umana, cristiana e religiosa alla luce del Vangelo, creando un giusto equilibrio:

- Nel modo di pensare (maturità psicologica);
- Nel modo di amare e di fare le proprie scelte (maturità affettiva);
- Nel modo di relazionarsi con gli altri (maturità sociale).

"L'ascesi personale e comunitaria è esigenza di amore, incontro con il Cristo e mezzo indispensabile di conversione nella vita quotidiana. Favorisce l'imitazione di Gesù Crocifisso, che le avvicina a quelli che soffrono e l'accettazione gioiosa delle loro condizioni di vita, che la libera per la missione" (Costituzioni delle F.d.C. n.20)

ABBREVIAZIONI

SV Saint Vincent de Paul, *Correspondance, entretiens, documents* (Ed. P. Coste, voll. I-XIV).
Il numero romano indica il volume, quello arabo la pagina.

RC Regole Comuni della Congregazione della Missione.

M S. Vincenzo de'Paoli. *Conferenze ai Preti della Missione*, (Ed. Vincenziane).
I numeri indicano le pagine del volume o la conferenza.

FdC S. Vincenzo de'Paoli. *Conferenze spirituali alle Figlie della carità* (Ed. Vincenziane, Roma 1980).

NUOVO DIZIONARIO ILLUSTRATO DELLA LINGUA ITALIANA, di G. DEVOTO-G.C. OLI, edizione a cura di G.C. Oli e L. Magini, selezione dal Reader's Digest, Milano, 1987, vol. II, 1923.

P. CASTAGNOLI, *Perfezione Evangelica*, Roma 1967, 1328-1342.

